COSTRUI' IL COMPLESSO DI S. MARIA DEGLI ANGELI DI PRESICCE

DONATO ANTONIO DAMIANO, MASTRO MURATORE DI TAURISANO

di Roberto ORLANDO

La notorietà di Donato Antonio Damiano, il primo *"mastro muratore"* di Taurisano, è - come si vedrà - esclusivamente e direttamente legata alla costruzione della chiesa di S. Maria degli Angeli, con l'annesso convento dei Frati Francescani Riformati, di Presicce e, in qualche modo, indirettamente, al miracolo per cui l'edificio sacro fu edificato, nonché al filosofo Giulio Cesare Vanini (Taurisano 1585 – Tolosa 1619), che per primo rese noto al mondo quell'evento prodigioso.

Contemporaneo del Vanini, che con ogni probabilità ebbe modo di conoscere, vivendo entrambi in una piccola comunità qual era Taurisano, la cui popolazione, tra il 1586 ed il 1596, oscillava tra i quasi 500 e i circa 800 individui, Donato Antonio Damiano nacque a Taurisano nel 1569, quindi era di 16 anni più grande del filosofo, avendo 5 anni nel corso della *"Numerazione dei Fuochi"* della Terra di Taurisano relativa al 1574, il cui Registro è stato pubblicato da Francesco

Presicce, convento "S. Maria degli Angeli" prima dei restauri (foto anni '50).

De Paola (*"L'Università di Taurisano negli archivi dell'antica Terra d'Otranto: secc. XIII-XIV*, Carra Editrice, Casarano 2006, pp. 231-234).

Il padre, Campegius o Campeggio, nato nel 1534 e morto tra il 1574 ed il 1578, era immigrato a Taurisano dal casale di Barbarano (*" Dix[erunt] venisse de ca[sa]le Barbarani, et ibi n.° in nov[a] sub Julo patre"*, così viene annotato dai numeratori del censimento ai fini fiscali, incaricati dal Governo napoletano, nel citato Registro del 1574). La madre, Rinnasen Rini, nata nel 1550, era probabilmente originaria del casale di Giuliano, dove qualche indizio ci porta a ritenere che avesse fatto ritorno dopo la morte del marito, forse per aver contratto nuovo matrimonio con un abitante del luogo. Tale ipotesi potrebbe essere avvalorata dal fatto che né nel Registro contenente l' *"Alphabetum"* dei Fuochi di Taurisano relativi al 1596 né in quello della Numerazione effettuata nel 1632 compare il suo nominativo, ma solo quello del figlio.

Donato Antonio sposò la taurisanese Isabella Samali, appartenente ad una famiglia benestante. Dal matrimonio nacquero due figli: Rosa, nata nel 1598, che, morta da nubile nel 1641, lasciò tutti i suoi beni al fratello, e Campegius (Campeggio), nato nel 1603, che fu chiamato come il nonno paterno, secondo un'atavica consuetudine che solo nei nostri giorni comincia a scemare.

Isabella Samali, dopo la morte del marito, si risposò con Giovanni Martino Arcieri (Arciero, Arcerius), di dieci anni più giovane di lei. Quest'ultimo, benché registrato come nullatenente nella Numerazione dei Fuochi della Terra di Taurisano del 1643 (F. De Paola, *"La civica Università di Taurisano nei Registri del '600 dell'antica Terra d'Otranto"*, Carra Editrice, Casarano, 2005, p. 39), aveva ereditato dal padre Giovanni Antonio, che a sua volta l'aveva ricevuta dal fondatore, un certo Dedo Greco, la cappella di S. Martino (prima metà del sec. XVI), sita lungo la strada di S. Maria, con l'annesso beneficio di patronato, cui appartenevano sette terreni coltivati a seminativo, vigneto ed oliveto, un orto ed un giardino (Archivio

Presicce, un lato della chiesa di S. Maria degli Angeli (fine sec. XVI)

Storico Diocesano di Ugento, *"Visita pastorale di Mons. T, De Rossi"* del 1711, ff. 17v – 18v).

Campeggio Damiano, che aveva sposato Domenica Margiotta, dal cui matrimonio nacquero sette figli: Donat'Antonio (come il nonno paterno), Giuseppe, Giovanni Leonardo, Domenico, Simone, Maria e Caterina, non intraprese il mestiere del padre, come generalmente si usava, ma si arruolò come soldato nella compagnia del marchese di San Giovanni. Infatti, nel *"Registro dei Fuochi"* del 1643, in calce ai nominativi del *Fuoco* a lui intestato, è scritto: *"Dix[eru]nt esse militem levis arm[at]ae com[pagni]ae Marchionis S[anct]i Joannis. Vidimus fidem R[egi]ae scribae Rat[ionali]s exp[osit]am die p[rim]o Aug[ust]i 1641"*. (F. De Paola, *Ibidem*, pp. 142, 301).

Presicce, volte della chiesa di S. Maria degli Angeli (fine sec. XVI)

Il *"capomastro"* Donato Antonio doveva appartenere ad una famiglia che si poteva definire benestante, in un contesto socio-economico di estrema miseria, se nel Censimento ai fini fiscali del 1574, sotto il nominativo del padre, è scritto: *"Poss[idet] dom[um]: et quedam stabliam dotal[ia] patrimonia[li]* (F. De Paola, p. 232).

Il 12 luglio, quasi certamente del 1595, nelle vicinanze di Presicce, ad una decina di chilometri più a sud di Taurisano, si verificava quel prodigio celeste che aprì la strada a Donato Antonio come costruttore.

Un certo Gabriello, mentre era intento a lavorare nei campi nelle adiacenze dei ruderi, utilizzati da tempo come bovile, della medioevale chiesa di S. Maria degli Angeli, antica chiesa parrocchiale del casale di Pozzo Magno o Mauro, poco a sud-ovest di Presicce, sentì una voce provenire da un affresco raffigurante la Madonna col Bambino che lo esortava a recarsi dal vicario foraneo di Presicce, don Cesare Costa, per fargli notare che, mentre il sacerdote teneva la sua casa bella ed ornata, quella di Dio era diventata un rifugio per i buoi. Dopo qualche giorno, proprio nelle vicinanze delle rovine, un tal Angelo Damiano, un cieco di Giuliano, miracolosamente acquistò la vista.

A riferire per primo del prodigioso episodio fu, nel 1615, Giulio Cesare Vanini, il quale racconta in chiave razionalistica, con ironia sottile e dissacrante, nonché da testimone oculare: *" Personalmente ho assistito ad un fatto che senza dubbio fu un grandissimo miracolo: si tratta di un cieco che riebbe la vista ad opera della B. Vergine. Permettetemi di darne un resoconto. Nella Puglia, che un tempo era chiamata Magna Grecia, si trova una cittadina che risponde al nome di Presicce, poco distante dalla nostra patria* (Taurisano, n.d.r.). *Nel suburbio di quella cittadina fu trovata l'immagine della vergine Madre di Dio, che, secondo la solita consuetudine, tutti veneravano con grande onore e con profondissimo senso religioso. Ne sentì parlare un tale, cieco dalla nascita, il quale, fattosi condurre da un fanciullo o da una cagna, si affrettò a visitare il tempio della Vergine, si inginocchiò in atto di adorazione e, pregando liberamente, si addormentò. Quando finalmente si svegliò, si accorse di vedere, ma alzandosi si rese conto di essere diventato zoppo"* (G. C. Vanini, "Anfiteatro dell'eterna Provvidenza", traduz. di F. P. Raimondi, Congedo Editore, Galatina, 1981, pp. 101-102).

Sempre a proposito del suddetto miracolo, ma un secolo e mezzo dopo, padre Bonaventura Quarta da Lama (1650-1739), scrive: *"[…] dispiaceva non poco alla Madre di Dio, vedersi così la Sua casa, che Sua già era, mentre vi stava dipinta a fresco nel muro di dietro la di Lei Sagrosanta Figura. Non mancava però qualche devoto che la visitasse, come faceva ogni venerdì un uomo semplice chiamato Gabriello […] qual raccontava aver visto alle 12 di Luglio la Madre di Dio spiccarsi dal muro […]. Nella stessa settimana fu illuminato un cieco di Giuliano, chiamato Angelo Damiano"* ("Cronica dei Minori Osservanti Riformati della provincia di S. Niccolò", Lecce, Stamperia di Oronzo Chiaritta, 1723-1724, vol II, pp. 171-174).

A seguito di questo evento prodigioso, grazie alle offerte dei numerosi fedeli e al cospicuo contributo del barone di Presicce e di Pozzo Mauro del tempo, Filippo Antonio de Cito di Montesardo, che tra l'altro donò anche il suolo, dopo la demolizione di ciò che restava della precedente, avvenuta nel 1596, ebbero inizio i lavori di ricostruzione della chiesa. Il barone, autore del disegno del costruendo complesso edilizio, essendo anche architetto, conferì l'incarico al *"mastro muratore"* di Taurisano, Donato Antonio Damiano, con atto rogato dal notaio Pietro Orlandi di Specchia Preti l'11 ottobre 1598.

Il Damiano, com'era di rito nei contratti di tal genere nel Regno di Napoli, si assunse l'impegno di fornire il materiale necessario per la costruzione ed il corredo di attrezzi di lavoro detti *"stagli"* o *"ordigni"*, comprendente pietre, acqua, pozzolana, tavole, legname per anditi, *cofane*, *cati*, zappe, pale, manganelli, scale, argano, *circhi*, sartiame, ponti, zocche, tinozze, ecc. La calce, invece, doveva essere fornita dal committente. Nel contratto erano anche previste cadenze di pagamento: *"[…] et che detti mastri giorni vinti avanti e dopo la chiamata abbiano […] detti mastri giorni quindici di ritornare alla detta fabbrica, et che detti mastri abbiano anticipati ducati venti quali poi si abbiano scistare alla fine della detta lamia et che detti mastri siano pagati settimana per settimana […] et che detta fabbrica si abbia da canneggiare et revedere da qualunque mastro sia esperto, mese per mese; item che li padri di detta fabbrica siano tenuti dare a detti mastri stanza letti legne a tale che comodamente possano lavorare in servizio di quella et con patto che si la detta fabbrica venesse a fare qualche malizia in qualche parte sia obbligato ad ogni interesse di detto Donato Antonio […]"* (ASLE, Protocolli del notaio Pietro Orlandi di Specchia Preti, 11 Ottobre 1598).

Tale contratto prevedeva, altresì, formalità riguardo a sospensioni e riprese dei lavori eseguiti e sull'esecuzione della fabbrica secondo il progetto. Nel documento le indicazioni tecniche circa l'esecuzione dell'edificio, sebbene offrano ugualmente elementi di una certa utilità su modalità di esecuzione delle opere e sui materiali impiegati, risultano piuttosto vaghe e generiche, probabilmente perché il costruttore intendeva tutelare il proprio sapere professionale.

Presicce, facciata della chiesa di S. Maria degli Angeli (fine sec. XVI).

Nel corso del sec. XVI, attivi in gruppi o individualmente, i *"mastri"* costruttori, dall'area in cui risiedevano ed operavano, cominciarono a spostarsi, assumendo incarichi anche in sedi distanti. Erano poco numerosi rispetto alla domanda, particolarmente elevata in un periodo che registrò un'intensa attività edilizia sia nel campo religioso che civile. Non tutti, però, erano operatori qualificati, nel senso che erano in possesso dell'idoneità a svolgere la professione di costruttore prevista dalla regia Prammatica emanata nel 1564 da Pedro Afàn (o Perafan) de Ribera, Duca d'Alcalà, Viceré di Napoli (1559-1571), al fine di porre un limite alle numerose frodi che venivano commesse da questa categoria professionale. Tra i più noti, che operarono nei principali centri di Terra d'Otranto, come Lecce, Nardò, Galatone, Tricase, Galatina, Copertino, vanno annoverati: Ortensio Pugliese, Giovanni Maria Tarantino, Ercole Mazzo, Paduano Schiero, Giovanni Battista Perulli, i Renzo (Antonio, Ascanio, Fabio e Nicola), Donato Garrapa, Bernardino Paneterra, Paduano Bax, Giovanni Tommaso de Muro, Scipione de l'Abate, Scipione Bifaro.

Presicce, interno della chiesa di S. Maria degli Angeli (fine sec. XVI)

I movimenti delle maestranze all'interno della Terra d'Otranto hanno contribuito ad un'evidente omologazione del linguaggio architettonico e parallelamente delle tecniche da costruzione. Osserva, tuttavia, Stefania Galante che: *"Se, però, il linguaggio decorativo può essere considerato quale tratto distintivo di un architetto, o di un costruttore, e persino di una famiglia di fabbricatori, le tecniche costruttive nell'area salentina non hanno rivelato, allo stato attuale degli studi, peculiarità distintive di un artefice o di una determinata area geografica, non esistendo, evidentemente, differenze geomorfologiche, economiche e politiche che avrebbero potuto condurre a soluzioni costruttive differenti da quelle già rilevate"* (S. Galante, "Materie, forme e tecniche costruttive in Terra d'Otranto. Da esperienza locale a metodologia per la conservazione", Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Facoltà di Architettura, anno 2005).

La chiesa fu ultimata nel 1603, il convento venne completato qualche anno dopo. Si presentava, e si presenta tuttora, come una chiesa dalle alte volte a crociera che si raccordano in un'unica volta semisferica. Longitudinalmente e lateralmente la volta è attraversata da costoloni a festoni che arricchiscono le ampie campiture.

La facciata è delimitata da due paraste angolari e coronata da una cuspide a gradoni salienti modanati. Al centro si apre un ampio finestrone in asse con il portale.

La pianta è a croce commissa, priva di abside, a navata unica, una grande aula con transetto, con altari che si affacciano dalle pareti, in buona parte affrescate e ridondanti di stucchi. Oltre a quello maggiore, esistono gli altari dedicati alla Natività, all'Adorazione dei Magi, a S. Oronzo, a S. Pasquale Baylon, alla Deposizione, alla Madonna di Costantinopoli, al SS. Crocifisso e a S. Girolamo.

Nel ricostruire la chiesa, il Damiano volle salvare alcune decorazioni ed affreschi bizantineggianti del transetto, risalenti ai secc. XII-XIV e raffiguranti un Santo con barba ed una Madonna con Bambino, nonché un'altra Madonna con Bambino, la celebre immagine miracolosa della Vergine che diede l'impulso alla ricostruzione della chiesa, che nel corso dei grandi restauri del Settecento venne staccata a massello dal muro originario e collocata in una cappelluccia.

L'edificio del convento, cui si accede attraverso due porticine laterali dell'altare maggiore, si addossa alla chiesa per un solo lato, mostrando la sua mole semplice e compatta, in perfetta linea con le regole della Serafica Riforma. Infatti, questo è il primo monastero della Puglia costruito ex novo secondo le regole dei Riformati e divenne riferimento per tutti gli altri che seguirono. Dietro l'altare maggiore, distribuiti su due piani, vi sono il coro di giorno e, in alto, il coro di notte, decorato da affreschi. Il complesso del convento è costituito da sei aule disposte su due piani, con virtuose decorazioni pittoriche, un chiostro con pozzo al centro, refettorio, celle per i monaci ed altri ambienti di servizio.

La decadenza del monastero e della chiesa, iniziata nel 1865, in seguito alla soppressione della Casa Religiosa, si trasformò in totale abbandono a partire dall'ottobre 1957, a causa della memorabile alluvione. I grandiosi restauri, effettuati nella seconda metà degli anni Novanta del Novecento, hanno riportato il complesso monumentale agli antichi splendori.

LUIGI DI SECLI'

ÀNTHROPOS DUE

RACCONTI

Luigi Di Seclì ha ripubblicato in questi giorni la sua raccolta di racconti "ANTHROPOS DUE".

ABBONATI

NUOVA Taurisano